

Il 94% dei docenti riesce a motivare gli studenti anche nei contesti più difficili

Ocse: i prof italiani? Soddisfatti, malgrado tutto

Oltre l'80% non si pente della scelta anche se ci sono problemi: la società non li valorizza, sono i più anziani di tutti, rimane alto il precariato. E per la maggior parte dei Ds mancano risorse materiali e di personale

➤ di Alessandro Giuliani

Soddisfatti del loro lavoro, malgrado tutto e tutti. E' la sintesi dell'indagine Talis (Teaching and learning international survey) dell'Ocse, su dati del 2013, resa pubblica il 25 giugno a Parigi: dallo studio dell'organizzazione internazionale, su un'ampia indagine campionaria, è emerso che la grande maggioranza degli insegnanti italiani (94% contro il 91% della media Paesi Talis) è tutto sommato soddisfatto per la propria professione: sente di riuscire a motivare gli studenti anche nei contesti più difficili.

Oltre il 90% degli insegnanti apprezza la scuola in cui lavora, e l'86,3% dice che se potesse tornare indietro sceglierebbe ancora di fare questo mestiere. Le percentuali di prof che indicano questo stato d'essere è davvero alta: l'87%, sostiene l'Ocse, di quelli che operano nella secondaria di primo grado avrebbe infatti fiducia nelle proprie capacità di saper motivare gli studenti che hanno scarso interesse per le attività scolastiche (mentre nei Paesi Talis scende al 70% ed in quello Ue al 71%; il 98%, praticamente tutti, sente di saper portare gli studenti a credere nelle loro capacità di raggiungere buoni risultati (86% nei Paesi Talis).

Allo stesso tempo, e non poteva essere altrimenti, i nostri docenti pensano anche che l'insegnamento non sia valorizzato nella società (88% a fronte del 69% dei Paesi Talis e dell'81% Paesi Ue), percezione condivisa dal 92% dei nostri dirigenti scolastici (56% Paesi Talis). "Questa percezione negativa

- spiega l'Ocse - sembra diminuire allorché aumenta la partecipazione degli insegnanti ai processi decisionali a livello di scuola". Al contrario, "in Finlandia, nei Paesi Bassi, Singapore e Alberta (Canada) una percentuale tra il 40-68% dei docenti sente che l'insegnamento è adeguatamente valorizzato".

I PIU' ANZIANI DI TUTTI

Dallo studio emerge un'altra caratteristica tipica della nostra Penisola: l'Italia è il Paese Ocse con gli insegnanti più anziani, con un'età media di 48,9 anni e oltre il 50% di over 50: quasi quattro docenti su 10 (il 39,2%) della scuola primaria e secondaria hanno tra 50 e 59 anni. E l'11,1% ne ha 60 o più. I prof under 30 sono appena l'1%, quelli under 40 il 16,7%.

E la situazione è simile anche per i dirigenti scolastici: con 57 anni di età media, l'Italia è seconda solo alla Corea (58,8%) e a pari merito con il Giappone. Oltre l'85% dei presidi italiani ha più di 50 anni, e il 46,5% ne ha più di 60.

ANCORA ALTA LA PERCENTUALE DEI PRECARI

Capitolo precariato: non ci sono particolari novità. In Italia il 18,5% degli insegnanti di scuola primaria e secondaria

sono precari, con contratti a tempo determinato da un anno scolastico o meno. La percentuale è la quarta più elevata tra i Paesi membri dell'organizzazione, dopo Romania (25%), Cipro (20,1%) e Finlandia (19,2%), e a pari con il Cile. Il dato, riporta sempre l'Ocse, è in lieve calo rispetto a cinque anni prima, quando i precari erano il 19,4%. Insomma, tagli agli organici e assunzioni non sembrano aver eliminato una delle piaghe del nostro sistema scolastico: solo pochi giorni fa il quotidiano "la Repubblica" ha stimato che nelle varie graduatorie dei docenti supplenti (ad esaurimento e d'istituto) sarebbero presenti qualcosa come 662mila aspiranti prof.

DIRIGENTI SCOLASTICI CRITICI

L'Ocse è andata anche a sentire gli "umori" dei dirigenti scolastici italiani: ebbene, più della metà ritiene che nella sua scuola ci sia una mancanza di risorse, materiali e umane, che ha un impatto negativo sull'insegnamento. Nello specifico, riporta l'organizzazione, per il 56,4% il materiale pedagogico è insufficiente o inappropriato, per il 56% computer per allievi e professori sono insufficienti, per il 47,4% la disponibilità di connessione internet è inadeguata e per il 43,6% le risorse

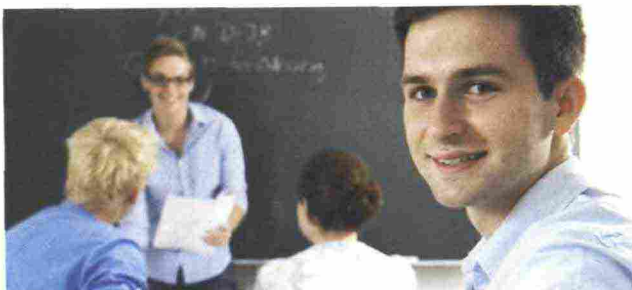
bibliotecarie sono carenti. Sul fronte delle risorse umane, il 58% dei presidi italiani rileva una carenza nel numero di insegnanti di sostegno, e il 77,5% in quello del personale non docente.

Un dato interessante è quello sulla proporzione del tempo che i dirigenti scolastici dicono di impiegare nelle attività di carattere burocratico-amministrativo: in Italia è inferiore alla media Talis (36% Italia; 41% Paesi Talis). Tuttavia, rispetto al "dirigente medio Talis", i nostri Ds dichiarano di dedicare una quota maggiore del loro tempo ad attività legate alla gestione del curriculum e della didattica (25% Italia; 21% Paesi Talis).

CORPO DOCENTE ISTRUITO E FEMMINILIZZATO

In linea con gli altri Paesi dell'area, la maggior parte dei nostri docenti ha condotto studi di livello universitario. Più distante dalla media internazionale, invece, il dato che si riferisce alla formazione specifica finalizzata all'insegnamento (79% Italia vs 90% nei Paesi Talis). Inoltre, una quota consistente dei nostri docenti di secondaria di I grado è entrata nell'insegnamento senza aver ricevuto una specifica formazione nella pratica didattica in una o più delle materie insegnate (52% Italia vs 11% Paesi Talis).

Il corpo insegnante italiano è decisamente più femminilizzato rispetto alla media internazionale. Infatti, con oltre l'80% di donne insegnanti l'Italia si colloca al quinto posto



nella graduatoria complessiva del tasso di femminilizzazione. Se poi si considerano solo i Paesi più industrializzati, il corpo docente italiano è quello più femminilizzato.

I COMMENTI DEL MINISTRO E DEI SINDACATI

"Dobbiamo velocizzare al massimo i tempi del concorso per i docenti della scuola", ha detto dei dati Ocse-Talis il ministro dell'istruzione, Stefania Giannini, secondo cui l'unico antidoto ad anzianità del personale docente e precariato sono le assunzioni di nuovi docenti. E "il metodo per assumerli è il concorso", ha ribadito Giannini.

"La soddisfazione degli insegnanti è una opportunità enorme per la scuola", ha sottolineato invece Massimo Di Menna, segretario generale Uil Scuola, rimarcando come questo sentimento positivo si scontri però con una "richiesta di maggiore considerazione", la cui entità la rende "una vera emergenza". Per Di Menna, "la questione retributiva è questione prioritaria". Inoltre, "negli interventi di modernizzazione del Paese si sceglie di partire dalla scuola". E' poi necessaria la "riforma dell'Amministrazione".

Per la **Gilda** degli Insegnanti i docenti non possono essere trattati dai dirigenti scolastici come meri esecutori di attività



calate dall'alto, alla stregua di impiegati, ma devono invece essere coinvolti maggiormente: "ricordiamo che il 65% degli insegnanti interpellati dalla Swg per il nostro sondaggio sarebbe favorevole a una proposta di legge che separi l'organizzazione della didattica dalle funzioni

gestionali e amministrative". Secondo Marcello Pacifico (Anief-Confedir), "il vero dramma professionale è che se escludiamo gli aspiranti docenti che si trovano nelle GaE, vi sono quasi mezzo milione di prof precari senza prospettive: soltanto in Italia si invecchia sognando un posto".

NELLA SCUOLA PREPONDERANZA DELLE INSEGNANTI RISPETTO AI COLLEGI MASCHI



A lungo è durato in Parlamento il dibattito sulle "quota rosa" da assegnare alle donne all'interno della legge elettorale, proposta dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

Dalla scuola è però arrivata nei mesi scorsi una rinnovata statistica della presenza femminile e della composizione per genere del suo corpo docente, e che è stata ripresa da tutta la stampa nazionale. Mentre infatti in tutti gli altri ambienti lavorativi per lo più sembra esserci una sorta di parità di genere, anche se in talune professioni la presenza maschile è prevalente, come in politica (nella quale appunto si è cercato di porre dei rimedi), a scuola le cose si capovolgono completamente e in modo affatto strabiliante.

Nell'istruzione infatti si scopre che l'81,1% dell'intera composizione del corpo docente italiano è costituito da donne, una percentuale altissima rispetto all'Europa e che pone l'Italia al secondo posto nell'Ue, preceduta solo dall'Ungheria dove la presenza femminile è pari all'82,5%.

E se questo 81,1% di donne italiane impegnate nell'insegnamento comprende tutti gli ordini di scuola, andando nel dettaglio si può notare che il sesso detto "debo-

le" nella scuola dell'infanzia raggiunge vette altissime, assai vicini al 100%, visto che i maestri maschi sono appena lo 0,4%.

Nessun maschio insomma vuole fare il maestro d'asilo e pochissimi insegnare nella scuola primaria, mentre il sesso cosiddetto "forte" trova un suo risibile riscatto alle superiori, dove però in ogni caso è sempre inferiore al numero delle donne che superano il 60%.

Da qui le domande spontanee: perché non mettere le "quote azzurre" anche nelle scuole? E in modo particolare nelle scuole dell'infanzia e nella primaria? E perché gli uomini disertano l'insegnamento, contrariamente ai loro colleghi europei? E' forse la causa lo stipendio assai basso, lo svilimento della professione docente e la conseguente scarsa considerazione sociale? E se è così, perché tale particolare condizione (scarsa considerazione sociale e salario) della docenza italiana vale per gli uomini e non per le donne? E perché se è così le donne l'accettano e gli uomini la rifiutano?

Tuttavia le donne italiane nell'ambito dell'istruzione furoreggiano rispetto agli uomini anche nei minori livelli di dispersione e abbandono scolastico. Infatti, sul-

la base dei dati Ocse scorsi sugli abbandoni, all'interno di quel famigerato 12,8% complessivo italiano, che ci fa balzare fra i primi posti in Europa, quelli maschili raggiungono fino al 20,5%, mentre tra le femmine scende al 14,5%. Stesso discorso sulla percentuale dei diplomati: i maschi sono il 70%, mentre le femmine diplomate raggiungono il 75%.

Se però relativamente a queste ultime percentuali i risultati dipendono dalla bravura e dal merito delle donne, per quanto riguarda invece la composizione per genere del corpo docenti, sarebbe il caso che si facesse una riflessione altrettanto seria, come quella ancora in discussione al Parlamento, nonostante già dei risultati si siano raggiunti con l'obbligo di una preferenza femminile sulla scheda elettorale.

Infatti, secondo molti pedagogisti, è importante per i ragazzi, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado, avere figure di riferimento di entrambi i generi, per favorire appunto una crescita più armonica, più stabile e coerente con la composizione della famiglia e della società.

Pasquale Almirante